

Lessico piemontese 4*

Schede di segnalazione, documentazione, discussione, ricerca etimologica
a cura di Anna Cornagliotti e Giovanni Ronco

BIÒVA

Alcuni dei nostri ‘venticinque lettori’ hanno con sorpresa scoperto che nel *Repertorio Etimologico Piemontese =REP*¹ manca la parola *biòva*. È esperienza comune che, quando si entra in possesso di un vocabolario di qualsiasi tipo, una delle prime e consuete azioni è quello di andare a vedere se c’è quella determinata parola che ci ha sempre incuriosito, ma di cui non conosciamo il significato o la sua origine o la sua motivazione. La parola *biòva* manca nel *REP* non per una dimenticanza del redattore, ma perché, in base ai criteri enunciati nella Presentazione², *biòva* si trova registrato ormai nei vocabolari della lingua italiana, seppure come dialettalismo, cioè una sorta di prestito che un dialetto ha fatto all’italiano, ma con un etimo ritenuto dai più sconosciuto. Tuttavia, a giochi fatti o, se preferite, a *bòce fërme*, si sarebbe forse dovuta inserire questa parola nel *REP* perché i parlanti piemontese la ritengono a tutti gli effetti elemento tipico del lessico dialettale. Se consideriamo innanzi tutto i dizionari della lingua italiana, notiamo che, oltre alla definizione di ‘panino grande, tondeggiante, con la crosta rugosa’ insieme alla forma diminutiva *biovetta*³, l’etimologia è indicata generalmente come “incerta”, con datazione della prima attestazione del 1965; sulla provenienza geografica si passa nei vari dizionari da un generico “regionalismo” a indicazioni più circoscritte: provenienza “settentrionale”, “ligure-piemontese”, “ligure-piemontese-lombarda” oppure “piemontese”. Passando alle fonti del *REP*, i dizionari piemontesi registrano per la prima volta *biòva* nel primo volume del *Dissionari piemontèis A-B* di G. Gribaudo⁴: “Biòva: Forma di pane tipico piemontese. Biovëtta. dim[inutivo]”. In realtà, sfogliando rapidamente l’archivio storico del quotidiano La Stampa di Torino⁵, almeno fin dal 20/04/1924 si legge: “Ad ora mattutina prestissimo [i vigili annonari] si recano dai fornai, quando è appena fuori il primissimo pane e prelevano dagli scaffali una biova od altra forma”⁶; “I vigili [annonari] stessi non prelevano, come si afferma, una

* I precedenti contributi sono apparsi in «Studi Piemontesi» XXXIX, 1 (2010), pp. 81-100; XLI, 1 (2012), pp. 95-100; XLII, 1 (2013), pp. 163-169.

¹ *Repertorio etimologico piemontese (REP)*, sotto la direzione scientifica di Anna Cornagliotti, Torino, Centro Studi Piemontesi, 2015.

² *Idem*, cit., p. XXIV e nota 35.

³ Cfr. *DISC Dizionario italiano Sabatini Coletti*, Firenze, Giunti, 1997.

⁴ G. GRIBAUDDO-P. SEGLIE-S. SEGLIE, *Dissionari piemontèis A-B*, Torino, Ij Brandé, 1972.

⁵ www.lastampa.it/archivio-storico/index.jsp.

⁶ «La Stampa», 20/04/1924, p. 5.

«biova», badando a sceglierla fra le meno cotte”⁷, dove si noterà l’uso delle uncinatate, che accompagnerà sempre, d’ora innanzi, la scrittura di *biova*, quasi a sottolineare che si tratta di un termine preso in prestito dal dialetto, quindi non propriamente italiano. Ancora: “L’Alleanza Cooperativa Torinese...da stamane, anzi, curerà particolarmente la presentazione delle vetrine dei suoi spacci riempiendole di «biove», banane e rosette e con gran cartelli indicanti il prezzo di 100 lire al chilo”⁸; “Oggi, nelle grandi città...se esiste ancora qualche nostalgia della «biova» ben lievitata e spompata, coi grandi buchi nella serica mollica, gira i paesi di campagna, o gli ultimi forni a legna della periferia, a cercarla come un oggetto d’antiquariato”⁹. Anche nei dizionari sub-dialettali piemontesi e peri-piemontesi qua e là fa capolino il nostro termine: *biòva*: ‘forma di pane’¹⁰; *biòva*: s. f. ‘forma di pane condito di circa mezzo chilo’¹¹; *biova*: ‘tipo di pane’¹²; *biòva*, *biovètta*¹³; *biòva*: ‘pane, che nella forma richiama il chicco di biada (*biòva*, *biàva*)’¹⁴; *biòva*: s. f. ‘Grossa pagnotta circolare’¹⁵; *biòva*: ‘forma di pagnotta di pane a forma del seme della biada’¹⁶; *biòva biòva*: s. f. ‘pagnotta, forma di pane di media grossezza’¹⁷. Alcune osservazioni: le dimensioni dell’oggetto variano da ‘forma di pane condito di circa mezzo chilo’(Magenta) a ‘grossa pagnotta circolare’ (Tonso), a ‘forma di pane di media grossezza’ (Ferraris); quest’ultimo aggiunge anche un esempio, facilmente udibile in qualsiasi panetteria da un avventore che si esprima in piemontese: “*In chilu d’ biòve*, un chilo di pagnotte”, dal che si deduce che ciascuna di esse dovrebbe pesare all’incirca due ettogrammi (se pesasse, a esempio, mezzo chilogrammo, verrebbero ordinate piuttosto due biove). Tuttavia Magenta parla di una pezzatura di circa mezzo chilogrammo: a mio parere siamo di fronte a quel fenomeno, dettato da varie motivazioni, che nel secondo Dopoguerra ha visto progressivamente comparire sulle nostre tavole (con differenze tra città e campagna) pezzature sempre più piccole di pane (*ël pan dij sgnur*), per cui la *biòva* originaria (dei tempi in cui si faceva il pane una o due volte la settimana) è diventata un *biovon*, la *biòva* è diventata più piccola e ha generato una pezzatura minore che è la *biovètta*. Ma alcuni dei dizionari citati sembrano suggerire anche la motivazione del perché la *biòva* si chiami così e, di conseguenza, quale sia l’etimologia del termine: ‘pane, che nella forma richiama il chicco di biada (*biòva*, *biàva*)’ (Culasso – Viberti); ‘forma di pagnotta di pane a forma del seme della biada’ (Ravizza). Premesso che *biada* in italiano è termine polisemico, mi sembra che il facile accostamento tra la pagnotta e le biade sulla base della sola uguaglianza fonetica non abbia alcun fondamento se non altro perché i vari cereali hanno semi tra loro diversissimi! La causa di

⁷ «La Stampa», 24/04/1924, p. 5.

⁸ «La Stampa», 9/01/1952, p. 2.

⁹ «La Stampa», 25/06/1955, p. 2.

¹⁰ A. BUSNENGO, *Vocabolario italiano-fontanettese fontale-n – italia-n e regole grammaticali*, Vercelli, 1983.

¹¹ N. MAGENTA, *Vocabolario del dialetto di Novi Ligure con indice nomenclatore italiano-novese*, Novi Ligure, Edizioni Arti grafiche novesi, 1984.

¹² E. MALAN, *Glossario ventimigliese-italiano italiano-ventimigliese*, Pinerolo, Alzani, 1998.

¹³ *Ij nòsti travaj. Glossario ragionato dei mestieri nella parlata di Carmagnola*, Centro Studi Carmagnolesi, 2002, p. 47.

¹⁴ P. CULASSO-S. VIBERTI, *Rastlèire. Vocabolari d’Àrba, Langa e Roè*, Savigliano, Gribaudo, 2003.

¹⁵ L. TONSO, *Descrizione de Il montalenghese, una tipica parlata canavesana*, s. l., IPSE, 2008.

¹⁶ L. RAVIZZA, *Dissionari astesàn. Èl parolì d’ nòcc vegg piemontàis-italiano*, Asti, Espansione Grafica, 2011.

¹⁷ G.L. FERRARIS, *Dialetti monferrini. Grande dizionario dell’uso: intertestuale, fraseologico, etimologico, aneddótico*, 2 tomi, Alessandria, Edizioni dell’Orso, 2016.

questa improvvisa contaminazione è dovuta con ogni probabilità a un'affrettata lettura del *DEDI*¹⁸, in cui si dice: “*biòva*: sf. (ligure-piemontese: Novi Ligure) ‘biada, biava’. Dal germanico BLADA con risoluzione regolare di quel dialetto di *à* in *ò*”; faccio notare che l’indicazione “Novi Ligure” è un chiaro rimando al dizionario citato di Magenta, che correttamente registra due voci per *biòva*, l’una indipendente dall’altra. Se, da un lato, l’etimologia proposta per *biòva* ‘biada’ è corretta anche per quanto riguarda la pronuncia velarizzata di *à*, nulla ci dice che la *ò* di *biòva* ‘pagnotta’ non sia etimologica o esito secondario di altra vocale o dittongo. Pensare invece che le due voci siano in realtà una soltanto, lo si potrebbe supporre nel caso in cui si sia in presenza di un uso metaforico di *biòva* ‘biada’ con valore di ‘alimento importante, essenziale, indispensabile, che non può mai mancare’, così come esemplificato nel *Vocabolario varzese-italiano*¹⁹: *ra mnœstra l’e ra biòva ed l’om* “la minestra è la biada dell’uomo”, ciò che avrebbe consentito di dare lo stesso nome a un (o all’unico) tipo di pane diffuso ‘in loco’. Insomma, l’etimologia di *biòva* ‘pagnotta’ resta comunque “incerta” o, forse più propriamente, “sconosciuta”.

¹⁸ M. CORTELAZZO - C. MARCATO, *I dialetti italiani. Dizionario etimologico*, Torino, UTET, 1998.

¹⁹ M. ROSSI, *Vocabolario varzese-italiano*, Varzi, Guardamagna Editori, 2004.

Giovanni Ronco

CONEGRINA

Anche il termine *conegrina* non si trova nel REP (quante parole mancano nel REP!). Quello che è certo è che probabilmente nessuno dei ‘venticinque lettori’ di quell’opera né dei cultori di parole piemontesi ne lamenterebbe l’assenza. Tuttavia qua e là in varie opere lessicografiche relative a varietà locali piemontesi e lombarde (in parte) e ticinesi¹ compare tale termine. Non solo: anche in alcuni (pochi) vocabolari della lingua italiana ritroviamo la parola con il significato di ‘candeggina’². Insomma: *conegrina* è termine sia italiano, sia piemontese-lombardo-ticinese con qualche differenza di pronuncia perché in area piemontese (torinese) la parola viene pronunciata [kunegrina]³, con estensione della stessa pronuncia anche nell’italiano regionale parlato in Piemonte.

Ma quando compare tale termine sia in italiano e/o in piemontese? L’autore del lemma ‘conegrina’ nel *Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana* citato, afferma: “La voce... è documentata unicamente da repertori lessicali di recente pubblicazione (non antecedenti al 1985); la si rileva anche nell’it. regionale piem. (XX sec.)”; non diversamente il *Grande dizionario italiano dell’uso* parla prudentemente di sec. XX. Se però si consulta l’archivio storico de “La Stampa” (www.lastampa.it/archivio-storico/index), riscontriamo più precisamente che la prima attestazione si trova in una notizia pubblicata l’11 gennaio 1921 a pag. 7: “La casalinga Bianco Caterina...in un momento di sconforto originato...da miserrime condizioni di famiglia aveva ingoiato una soluzione di conegrina”; e poco dopo: “La filatrice Luisa Grandi...aveva ingoiato una soluzione di conegrina a scopo suicida (“La Stampa”, 27 agosto 1923, pag. 4); infine: “Una mondana... ha tentato di por fine ai suoi giorni ingoiando una forte dose di parmanganato, mista a ‘conegrina’, un prodotto di cui si servono le massaie per lavare la biancheria” (“La Stampa” 6 agosto 1926). Faccio notare in quest’ultima citazione l’uso degli apici per il termine che qui ci interessa (la parola non è ritenuta propriamente italiana?), e la spiegazione dell’uso, quasi a supporre che la sostanza e il suo uso non fossero molto conosciuti. Interessante in queste citazioni, che diventano sempre più numerose, è una circostanza che merita di essere evidenziata: l’uso della conegrina, oltreché come decolorante per smacchiare la biancheria, sembrava essere molto legato ai tentativi di suicidio, da parte di donne che evidentemente ne avevano a disposizione per i lavori domestici. Ma ancor più sorprendente è il fatto che il binomio conegrina-suicidio, stando alla fonte archivistica, s’interrompe con l’ultimo esempio citato e riprende vigore immediatamente dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale; nel mezzo i numerosi esempi testimoniano tutti (!) di assunzioni accidentali e involontarie di tale sostanza. Non è difficile collegare il tutto al controllo fascista dell’informazione avviatosi a partire dalle leggi liberti-

¹ Cfr. *Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana*, Centro di dialettologia e di etnografia, Bellinzona, 2009, fasc. 74, p. 180, a cui rimando anche per le citazioni di vocabolari di area piemontese e lombarda. A queste aggiungasi C. BRERO, *Vocabolario italiano-piemontese piemontese-italiano*, Torino, Piemonte in bancarella, 2001, s. v. ‘candeggina’ col traducen-te piemontese *conegrina*. Per le varietà sub-regionali si veda almeno G. L. FERRARIS, *Dialetti monferrini. Grande dizionario dell’uso: intertestuale, fraseologico, etimologico, aneddotico*, Alessandria, Edizioni dell’Orso, 2016, s.v. ‘conegrina, cunegrina’.

² Cfr. T. DE MAURO, *Grande dizionario italiano dell’uso*, Torino, UTET, 2000-2007, vol. II, p. 237. Com’è noto si tratta dell’ipoclorito di sodio a uso domestico, più o meno diluito, oggi sostituito sempre di più da *candeggina* o, più esattamente, per antonomasia da un marchio di larga diffusione.

³ Si noti la pronuncia non velare di [n] intervocalica, resa tradizionalmente con /n-/ [ŋ], a testimonianza del fatto che non si tratta di parola di origine popolare.

cide successive all'assassinio di Matteotti e al consolidamento del regime: il suicidio non poteva essere né supposto né pubblicizzato, ragione per la quale la conegrina in questo periodo si direbbe che venisse quasi sempre conservata in contenitori impropri con gravi rischi per le improvvide utilizzatrici!

Venendo all'etimologia del termine, occorre subito dire che l'autorevole e recente *Grande dizionario italiano dell'uso* parla correttamente di etimo sconosciuto, anche se sono state avanzate alcune ipotesi in merito. Innanzi tutto si tratta di una forma suffissata, costituita da un morfema radicale *conegr-* seguito da un suffisso *-ina* che nel linguaggio della chimica serve per formare nomi di molti composti organici (*album-ina*) e inorganici (*fosf-ina*); i sinonimi di *conegrina* contengono quasi tutti questo suffisso (*candeggina*, *varech-ina*, *amuch-ina*, *nettor-ina*, *neve-ina* ecc.). Quanto a *conegr-* le ipotesi avanzate si possono riassumere così:

- 1) si tratterebbe di una parola composta da *cò* e *négher*, cioè letteralmente 'testa nera', in cui *cò* è forma dialettale lombarda⁴ corrispondente all'it. *capo* (dal lat. CAPUT 'capo, testa') e *négher* 'nero' (dal lat. NĪGRUM 'nero'), con riferimento al teschio, simbolo di morte, raffigurato (un tempo) sull'etichetta dei contenitori a indicare la pericolosità del prodotto, se usato impropriamente;
- 2) si tratterebbe di una forma contratta dell'espressione di origine dialettale *aqua negrina* 'acqua nera', in cui *aqua* si sarebbe ridotta a *cò* attraverso una serie di trasformazioni fonetiche e *negrina* avrebbe lo stesso etimo del precedente *négher*;
- 3) *conegr-* sarebbe un composto di *con-* e *-egro* 'con azione (chimica)', in cui il primo elemento deriva dal lat. CUM 'con' ed *egro* deriv. dal lat. AGĒRE 'fare'⁵.

L'ipotesi 1) presuppone un'origine lombarda, cosa che non è da escludere a priori, ma per la quale occorrerebbero riscontri oggettivi quanto al luogo di fabbricazione⁶; l'ipotesi 2) è piuttosto improbabile dal punto di vista fonetico, trattandosi comunque di un termine nato all'incirca un secolo fa o poco più, tempo troppo breve se paragonato a evoluzioni simili che normalmente richiedono più di un millennio⁷; l'ipotesi 3) presenta qualche problema dal punto di vista fonetico e semantico: perché mai solo l'ipoclorito di sodio svolgerebbe un'azione chimica?

Una proposta: *egro* potrebbe invece rifarsi al lat. tardo ACRUM per il classico ACREM 'agro, aspro, pungente' con riferimento al sapore e all'odore e in tal caso *con +egr+ina* significherebbe 'composto inorganico dall'odore acre'. Non è escluso che il neologismo *conegrina*, nell'ipotesi che abbia avuto origine in Piemonte, risenta anche della forma *egr^r*⁸ 'inacidire, inasprire', francesimo da *aigrir*, anch'esso dal lat. ACREM.

⁴ Cfr. *Atlante Linguistico Italiano*, Roma. IPZS, 1995, vol. I, carta n° 8.

⁵ Escluderei per ragioni semantiche una vicinanza con il lat. AEGER 'malato', a meno di a me sconosciute giustificazioni motivazionali.

⁶ La presenza di tanti sinonimi (v. sopra), che sono in realtà dei geosinonimi, cioè con una distribuzione territoriale complementare, induce a supporre che fossero numerose sul territorio nazionale le fabbriche che producevano ipoclorito di sodio come decolorante per uso domestico.

⁷ Senza contare che il colore della *candeggina* è chiaro, trasparente o, tutt'al più, giallognolo; del resto, un uso antifrascico non trova giustificazione.

⁸ Cfr. REP s.v.

TRON-A, TRONA

Un settore del lessico dall'apprezzabile produttività in campo dialettale è come noto quello relativo all'area semantica dell'ubriacatura; l'interrogazione del *Repertorio Etimologico Piemontese*, il cui corpus – è risaputo – si fonda sulla raccolta e sullo studio dei dati linguistici provenienti dai principali strumenti lessicografici della *koinè* torinese¹, ha rilevato a tale proposito che il referente oggetto di attenzione in questa sede è espresso dalle seguenti voci: *ambriacògna*, *bronsa*, *bronsògna*, *cioca*, *ciocògna*, *piomba*, *piongia*, *piòta* [pyòta], *piotà* [pyutà], *rat*, *rata*, *sbòrgna/sbòrnia* e *sumia*.

Pur prescindendo da necessari approfondimenti di tipo qualitativo legati ad alcuni aspetti fondamentali dell'analisi linguistica e sociolinguistica quali la stratificazione diacronica dei lessemi (*ambriacògna* e *sumia* sono ad esempio voci già registrate da BROVARDI nella seconda metà del secolo XVIII, *piotà* si trova solo nel recente GRIBAUDO), la differenziazione tra forme endogene e non (*piòta* e *piotà*, vanno probabilmente connesse all'andamento insicuro dell'ubriaco, come se questi avesse ricevuto un sonoro colpo, la *piotà*, per l'appunto, anche se, come ricorda il REP, «non è escluso un accostamento al fr. *piot* 'vino, bevanda' e al denominale del fr. mediano *pioter* 'bere molto'»²), il loro eventuale rapporto con i paralleli in italiano e nelle altre varietà italo-romanze (per citare un solo caso, il piem. *piomba*, attestato in GAVUZZI 1891, ma verosimilmente retrodatabile, anticiperebbe di qualche anno il corrispondente it. *piomba*, affiorato nella lingua nazionale dal gergo carcerario nell'ultimo scorcio dell'Ottocento) e galloromanze, o l'opposizione tra dialettologia rurale ed urbana, il mero riscontro quantitativo va senza dubbio nella direzione della tesi di partenza.

Ciò nonostante, potrebbe destare una certa meraviglia l'assenza, all'interno del precedente elenco, di una voce schiettamente piemontese come *tron-a*, probabile retroformazione di *tronà* / *tronada* 'colpo (di tuono)', con conseguente traslato metaforico perspicuo (affine a quello che sta alla base dell'italiano colloquiale, spec. giovanile, *botta* 'colpo', poi 'effetto dell'ubriacatura, sballo', e probabilmente da confrontare, dal punto di vista del trapasso semantico, anche con il piem. *lorda*). La ragione di tale mancanza è presto chiarita: nessuno dei dizionari piemontesi di area torinese ne dà notizia. Il panorama varia appena, seppur in maniera assai modesta, ampliando il raggio della ricerca: sul fronte della lessicografia regionale extra-torinese, stando ai dati in nostro possesso, la voce è infatti attestata unicamente nel recente *Rastlèire. Vocabolàri d'Arba, Brà, Langa e Roé. Vocabolario illustrato di Alba, Bra, Langhe e*

¹ Cfr. *Repertorio Etimologico Piemontese*, opera diretta da Anna Cornagliotti, Torino, Centro Studi Piemontesi – Ca de Studi Piemuntèis, 2015 (si veda in particolare il capitolo 6, *Fonti del REP*, alle pp. LXVII-LXXXIV); d'ora in poi REP.

² Cfr. REP s.v. *piòta*.

Roero di Primo Culasso e Silvio Viberti Scoffone («*tron-a: 'brontolona, sbornia'*»)³.

Eppure, da una rapida inchiesta da noi condotta su un centinaio di individui di origine torinese con competenza dialettale attiva, equamente distribuiti per genere, istruzione e fasce d'età, si rileva che il termine parrebbe godere oggi di ottima salute: il 70% circa degli intervistati dichiara di utilizzarlo, oltre il 95% di conoscerlo. Andrà inoltre segnalato, a latere, un dato non trascurabile sulla sua longevità: l'intero campione della fascia più anziana classifica la voce come caratterizzata da ampia storicizzazione; ricorda inoltre di averne avuta eredità – per trasmissione prevalentemente familiare – dalle generazioni anteriori.

Non pare irrilevante osservare infine che il termine, nella sua forma italianizzata *trona* 'ubriacatura; effetti postumi dell'ubriacatura', priva di riscontri lessicografici, mostra ancora discreta vitalità nella parlata giovanile di ambito torinese accanto a sinonimi quali *sbornia*, *lorda*, *botta*, *legnata*, *mina* (in ordine decrescente di frequenza), ecc.: sulla base dei risultati di un'indagine sociolinguistica condotta da chi scrive nel corso del 2015 e che ha coinvolto 1275 ragazzi delle scuole superiori della città⁴, la parola risulta infatti conosciuta e usata da 311 informatori (il 25,1% del campione), conosciuta ma non usata da 249 (il 20,1%); sommando la conoscenza attiva e quella passiva, la *trona* è dunque nota a quasi un giovane su due, con una maggiore diffusione tra gli individui di sesso maschile della fascia 17-19 anni.

³ PRIMO CULASSO e SILVIO VIBERTI SCOFFONE, *Rastlèire. Vocabolàri d'Arba, Brà, Langa e Roé. Vocabolario illustrato di Alba, Bra, Langhe e Roero*, Piobesi d'Alba, Antares, 2013². Le segnalazione giunge dal Dott. Alberto Ghia, cui va la nostra riconoscenza.

⁴ Per maggiori dettagli a riguardo di tale indagine, realizzata nel corso di due Laboratori di Linguistica Italiana svolti presso il Dipartimento di Lingue e Letterature Straniere e Culture Moderne dell'Università di Torino negli anni accademici 2014-2015 e 2015-2016, si rinvia a LUCA BELLONE, *Su un nuovo database del linguaggio giovanile torinese contemporaneo: «CheSignificaTorino»*, in «Bollettino dell'Atlante Linguistico Italiano», 2017, in corso di stampa.

Luca Bellone

